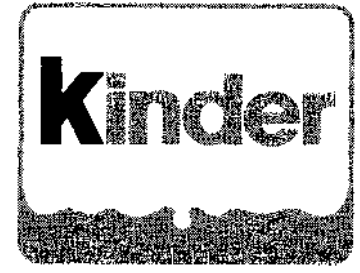


Sport



NAZIONALE. Il ct parla del futuro dell'Italia e dà il via all'operazione simpatia

La prima di Maldini «Punto sul gruppo e niente promesse»

«Nella mia Nazionale contano prima gli uomini, poi il gioco. La base sarà il gruppo. Tornerà il libero. Viali? È un campione e un ragazzo intelligente». Cronaca della prima giornata da ct di Cesare Maldini.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Intanto, costa poco: come ha affermato il presidente federale Nizzola, «il commissario tecnico della Nazionale Cesare Maldini guadagnerà seicento milioni a stagione ed ha firmato un contratto valido fino al 31 dicembre 1998». Poi, e già ieri si è intuito, piacerà alla gente quella sua aria da adulto un po' anziano che parla di calcio con qualche balbettio e ricordando spesso che Enzo Bearzot «è il maestro» (gli saranno anche perdonati, crediamo, i capelli tinti e la pettinatura vecchio stile). Poi ancora, ha dato tracce su quello che sarà la sua Nazionale di calcio: torna il libero, torna il concetto del famoso gruppo (punto di forza di Vittorio Pozzo ed Enzo Bearzot), tornerà - se i muscoli non faranno i capricci - Gianluca Viali. Infine, parla ai risultati: più forti delle chiacchiere, dei concetti, della bravura e della incapacità. Ma ora parla a lui, Cesare Maldini, il nuovo selezionatore della Nazionale, presentato ieri mattina allo stadio Olimpico di Roma.

Maldini, può essere un problema in più iniziare il suo lavoro con le eliminatorie mondiali già in corso e con la partita Inghilterra-Italia alle porte?

Non mi crea problemi particolari. Abbiamo di fronte a noi due mesi per preparare nel migliore dei modi la partita di Wembley. Certo, io e i miei collaboratori dovremo viaggiare molto. Dopo anni in cui il centro del calcio era l'Italia, ora l'ombelico del pallone è altrove. Andò spesso in Inghilterra.

È vero che tornerà Viali?

In Inghilterra vanno seguiti anche Ravanelli, Di Matteo e Zola.

Alla vigilia delle Olimpiadi di Atlanta lei fece capire che come fuoriquota avrebbe gradito Viali. Però non lo convocò perché allora si disse che un «giocatore che ha rifiutato la Nazionale non può più far parte di alcuna rappresentativa»...

Viali è un provocatore intelligente.

Per quanto mi riguarda, so che è da due anni che si candida a un ritorno in Nazionale.

Quali criteri adoterà per le convocazioni: rivoluzione o continuità?

Non si parte da zero. Dal mio predecessore eredito una buona squadra.

Il ricordo di Sacchi è ingombrante?

Non mi disturba affatto. Sacchi è un professionista serio. Un bravo allenatore. Siamo amici.

Maldini privilegia il modulo o i giocatori?

Per fare un buon calcio occorrono bravi calciatori. La cosa più importante è quella di creare un gruppo.

Il presidente federale Nizzola ha scelto Maldini anche per fare un'operazione «simpatia», che rinvincia la gente alla Nazionale...

Beh, per essere simpatici bisogna innanzi tutto vincere. E poi, certo, cercheremo di recuperare un po' di consensi. Negli ultimi tempi, è vero, la gente si è allontanata dalla Nazionale. C'è stata disaffezione. Forse chi mi ha preceduto aveva fatto troppe promesse.

Perché Sacchi ha fallito, o almeno non ha mantenuto le promesse?

Mah, ecco, non mi pare corretto giudicare chi mi ha preceduto.

Con Maldini ct qualcuno parla di «svolta epocale»...

Per carità. Non sono il salvatore della patria. Diciamo che uso un linguaggio comune: per qualcuno esistono le ripartenze, per me certi movimenti si chiamano ancora contropie.

Rivedremo una Nazionale con il libero?

Putroppo in questo ruolo siamo in crisi. Vedremo se puntare su quello che c'è o se sarà il caso di adattare qualcuno a questo tipo di gioco.

È vero che tornerà Viali?

Putroppo in questo ruolo siamo in crisi. Vedremo se puntare su quello che c'è o se sarà il caso di adattare qualcuno a questo tipo di gioco.

È vero che tornerà Viali?

Putroppo in questo ruolo siamo in crisi. Vedremo se puntare su quello che c'è o se sarà il caso di adattare qualcuno a questo tipo di gioco.



Maldini con Nizzola e Tardelli a sinistra il nuovo ct della Nazionale

Sambuccetti/Ag-Onorati/Ansa

Nizzola: «Viali? Nessun veto Potrà tornare in azzurro»

nome nuovo alla Nazionale?

Ci sono poche novità. Ma non trascurerò le nuove proposte.

Che cosa pensa dei «fantasisti»?

Penso che solo voi giornalisti potete inventare etichette come quella di «fantasista». Io voglio i bravi giocatori.

La imbarazza in qualche modo dover allenare suo figlio Paolo?

No, perché ho già avuto questa fortuna. Spero che mi sia di aiuto.

Come preparerà le partite: affidandosi alle relazioni del suo staff o seguendo di persona gli avversari?

Il mio metodo è il seguente: vado a vedere per primo gli avversari, poi mando i miei collaboratori a seguire altre partite.

Che cosa sa di Inghilterra e Polonia, le avversarie più forti del girone di qualificazione mondiale?

Per ora ho solo alcune cassette.

Avrà a disposizione tre giocatori, dal 20 al 22 gennaio, per lavorare con i giocatori: preferisce uno stage o un'amichevole?

Forse una partita sarà più utile.

Maldini, si sente di passaggio?

No. Se mi avessero chiesto di fare il traghettatore, non avrei accettato. Sarei rimasto con i ragazzi della mia Under 21.

ROMA. Gianluca Viali non è più un problema per la Federcalcio. Usciti di scena l'ex-presidente federale Matarrese e Arigo Sacchi, si prepara il ritorno in Nazionale dell'attaccante della Juventus. «Non ci sono veti da parte nostra - ha detto il presidente federale Nizzola - Conosco benissimo Viali. È un grande calciatore, che ha già dato molto alla Nazionale. Certe volte fa battute di rottura, ma, ripeto, da parte nostra non ci sono preclusioni. Viali a Wembley? Certo che mi piacerebbe vederlo lassù. Se in campo o in tribuna, questo non dipenderà dal sottoscritto».

Dipenderà infatti da Viali: se non avrà problemi fisici (attualmente è fermo per colpa di uno stiramento) e se non si farà travolgere dalla crisi del Chelsea, Maldini lo richiamerà. Più difficile il recupero di Roberto Baggio, che potrebbe cambiare squadra (Parma? Inter? Estero? È un bel tormentone). E di Signori, che da due anni non gioca più a certi livelli.

Nizzola ieri ha fatto da anfitrione alla prima uscita pubblica di Cesare Maldini in versione ct della Nazionale specificando che «il contratto del nuovo selezionatore non è a termine. Durerà due anni e abbiamo scelto Maldini perché abbiamo privilegiato la scuola federale».

È vero, ma nella lista dei sogni c'erano Lippi, Trapattini e Capello, mentre in quella dei tecnici disponibili Nizzola preferiva Zoff. Questi, cosa ormai nota, è stato bocciato da Juventus e Milan. Ma Zoff, da gran signore, ha spedito ieri un messaggio di auguri a Maldini: «Maldini conosce il calcio e le cose. In Nazionale lavorerà bene».

Nizzola ha illustrato lo staff: il vice di Maldini è Marco Tardelli, i collaboratori Pietro Ghedin e Comunardo Nicolai; l'Under 21 è affidata a Rosano Giampaglia, vice Renato Zaccarelli. Tardelli era presente ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione di Maldini. Un po' ingrasato, con l'aria di chi ha colto al volo una bella chanche dopo le disavventure di Cesena (esonero dopo l'ottava giornata del campionato di serie B); «Questa promozione è una bella sorpresa dopo quello che è accaduto a Cesena. Però non mi sento uno sconfitto. Ho fatto un esame di coscienza, ho cercato di rivisitare errori e cose buone, ora mi è capitata tra le mani questa fortuna, ma ci tengo anche a precisare che io la fortuna me la sono sempre cercata». Tardelli, detto «Schizzo», ha già lavorato con Maldini: fu il suo vice all'epoca del primo titolo europeo conquistato

dall'Under 21 (1992): «Le qualità di Cesare? È uno che sa mettere bene le squadre in campo. Fa gruppo, come insegnava Bearzot, ma sa essere duro quando serve. Che cosa mi aspetto da questa avventura? Sicuramente migliorerò le mie conoscenze di calcio internazionale. E poi lavorare nel club Italia è sempre una cosa estremamente gratificante. Il gruppo? È importante, è la base di tutto. Però senza fare troppi giri di parole. Tra un cattivo ragazzo che mi fa vincere e uno bravo che mi fa perdere, scelgo il primo».

Notata, nella «cerimonia» di ieri, l'assenza di Gigi Riva, il dirigente accompagnatore. Ma non c'è nessun caso: Riva gode della piena fiducia di Nizzola. Grandi sorrisi da parte di Abete e di Giulivi. I tre uomini del calcio discuteranno nei prossimi giorni il ruolo da affidare all'ex-presidente federale Matarrese. Don Tonino ha sgomitato fino all'ultimo: candidandosi al settore tecnico di Coverciano da un lato e agitando le acque per battere in volata Carraro e ottenere la presidenza della Lega di A e B dall'altro. Un'impresione? Matarrese rischia di essere liquidato in maniera ingloriosa. E così, addio sogni di presidenza Uefa. □ S.B.

CALCIO DI SABATO

Casalinghe favorevoli Esercenti no

■ Piace alle casalinghe mentre trova contrari i ristoratori l'ipotesi di spostare al sabato sera le partite del campionato italiano di calcio. «La domenica recupererebbe una dimensione familiare», affermano le prime. «Il calo degli incassi si farebbe sentire pesantemente, come accade per le olimpiadi, ma durerebbe ben più di un mese», sostengono i gestori di ristoranti e cinematografi. Un'analoga iniziativa spagnola - spiegano i commercianti - ha fatto segnare un calo del 30-80% dei clienti dei ristoranti anche se una piccola quota dei consumi potrebbe spostarsi «in tratoria» la domenica. E i proprietari di cinema e teatri? La loro posizione è ancora diversa: contrari al calcio di sabato sera, si dicono favorevolissimi al sabato pomeriggio. Il progetto del neo-presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, è ancora lontano dal diventare realtà. Ma il presidente del Coni, Mario Pescante, inizialmente contrario per le possibili ripercussioni sul Totocalcio, ora si sta ammorbidendo ed è diventato possibilista, «a parte che vada prima in porto il sistema per le schede on line, per chiudere le «giocate» poco prima dell'inizio delle partite». Ma l'idea del campionato al sabato - alla quale è favorevole la Conferenza Episcopale Italiana perché consentirebbe di riservare la domenica alle cerimonie religiose - già divide gli italiani. L'ipotesi piace alle casalinghe. «Certo la domenica delle famiglie - afferma il presidente della Federcalcio, Federica Rossi Gasparini - è oggi fortemente penalizzata dal calcio: i tifosi saltano il pranzo per raggiungere lo stadio. Per non parlare poi delle trasferte. L'uscita del sabato sera? Penso che ci si possa rinunciare se questo spazio può essere recuperato in modo più riposante con una domenica che avrebbe davvero una dimensione festiva». «I precedenti della Spagna - afferma Edi Sommariva, presidente della Fipe, la federazione pubblica esercizi della Confcommercio - dicono che i ristoranti hanno visto diminuire del 30-80% i propri clienti. Ci sarebbe insomma un calo medio del 50% che peserebbe sul nostro settore».

«Non siamo certamente d'accordo con questa proposta - afferma invece Tullio Galli, segretario nazionale della Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio - dicono che i ristoranti hanno visto diminuire del 30-80% i propri clienti. Ci sarebbe insomma un calo medio del 50% che peserebbe sul nostro settore».

«Non siamo certamente d'accordo con questa proposta - afferma invece Tullio Galli, segretario nazionale della Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio - dicono che i ristoranti hanno visto diminuire del 30-80% i propri clienti. Ci sarebbe insomma un calo medio del 50% che peserebbe sul nostro settore».

«Non siamo certamente d'accordo con questa proposta - afferma invece Tullio Galli, segretario nazionale della Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio - dicono che i ristoranti hanno visto diminuire del 30-80% i propri clienti. Ci sarebbe insomma un calo medio del 50% che peserebbe sul nostro settore».

«Non siamo certamente d'accordo con questa proposta - afferma invece Tullio Galli, segretario nazionale della Fiepet, la federazione dei pubblici esercizi della Confcommercio - dicono che i ristoranti hanno visto diminuire del 30-80% i propri clienti. Ci sarebbe insomma un calo medio del 50% che peserebbe sul nostro settore».

MILAN. Sei tumi senza Coppe per la testata a Jorge Costa Weah, squalifica europea

GINEVRA. George Weah squalificato per sei partite europee: questa la decisione presa dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa, riunitasi ieri a Ginevra. L'organismo, presieduto dallo spagnolo Josep Luis Vilaseca Guash, ha punito l'attaccante milanista per la testata assestata al difensore portoghese Jorge Costa, lo scorso 20 novembre, al termine dell'incontro di Champions League Porto-Milan. Il Milan può presentare ricorso sino alla mezzanotte di giovedì prossimo. «Un eventuale appello - ha tuttavia precisato un funzionario dell'Uefa - non potrebbe essere esaminato prima del mese di febbraio, a causa di un sovraccarico di lavoro dei nostri servizi». Anche la giustizia sportiva soffre degli stessi mali di quella ordinaria e anche il livello europeo non sembra garantire una maggiore efficienza e regolarità.

La durata della squalifica (valida per le tre coppe organizzate dall'Uefa) è stata approvata all'unanimità dagli undici membri della commissione. Dato che il giocatore liberiano ha già scontato una giornata di squalifica (Milan-Rosenborg) in questa stagione, sarà appiedato per le prossime cinque partite europee che una sua squadra (il Milan o un'altra, nel caso dovesse essere ceduto) disputerà nelle prossime stagioni. La decisione si fonda sull'articolo 10-b del regolamento disciplinare dell'Uefa, in cui è specificato che «un giocatore che commette un serio atto di violenza deve essere squalificato almeno per cinque partite o per un determinato periodo di tempo». L'Uefa spiega che in questo caso la situazione era ancora più grave visto che la testata data da Weah a Jorge Costa ha provocato una frattura del naso al giocatore portoghese. Sulla base del regolamento, la commissione ha studiato i rapporti dell'arbitro, del «quarto uomo» e del delegato Uefa presente all'incontro. Sono inoltre state esaminate le dichiarazioni delle due società. «Tuttavia - precisa l'ufficio stampa dell'Uefa - la commissione ha anche tenuto



conto del comportamento particolarmente sportivo dimostrato da Weah sul campo prima del faticoso portoghese: negli ultimi cinque anni l'attaccante rossonero è stato ammonito solo tre volte nelle competizioni organizzate dall'Uefa. Questo atteggiamento rispettoso delle regole è stato inoltre confermato dal «Premio fair-play 1996» attribuitogli dalla Fifa. E questo gli è valso il minimo della pena.

INTER. Dopo il ko, il tecnico costretto a cambiare modulo

Stop a Hodgson: «Tutto da rifare»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Alt, caro Hodgson: così non si può andare avanti. Bisogna rivedere il modo di giocare. Dieci gol in 5 partite sono davvero troppi. La difesa va sbilanciata in avanti. La squadra ha più protezione. Ma occorre farlo prima che sia troppo tardi.

Tempi duri per mister Hodgson. Quel gol di Mancini all'ultimo minuto lo ricorderà come un incubo. Dopo le rimpogge di Massimo Moratti («Il rinnovo del contratto non deve diventare una pensione»), il tecnico inglese deve ora fare i conti con la squadra, poco contenta dell'attuale modulo tattico. Ieri mattina i giocatori hanno avuto un primo confronto con l'allenatore sul problema fondamentale: quello dell'estrema vulnerabilità della squadra. La stranezza è che, passando il tempo, le cose peggiorano al posto di migliorare. L'Inter infatti non vince dal 3 novembre. Poi quattro pareggi e una sconfitta, quella con la Sampdoria, che ha la-

sciato tutti sconcertati. In particolare Moratti, uscito da San Siro tre minuti prima del gol risolutivo di Mancini.

Il calcio lo conosciamo: al di là degli errori madornali dei giocatori (Fresi e Festa per esempio), alla fine sul banco degli accusati ci finisce l'allenatore. Nel caso di Hodgson, che il 15 novembre scorso ha firmato con l'Inter un contratto fino al 30 giugno 1999, si tratta comunque di incerti del mestiere ben remunerati. Tra l'altro è già da un mese che, sia a livello di società che di squadra, serpeggiano malumori per alcune scelte dell'allenatore. Racconta Nicola Bertì, uno degli «opinionisti» più accreditati. «La partita è stata fin troppo aperta, divertente. Sembravamo due pugili senza difesa che si danno dei gran cazzotti. Sul 3 a 1 sembrava che tutto ci andasse bene. Forse volevamo strafare e divertire i tifosi. La svolta purtroppo è arrivata dopo il secondo gol della Sampdoria perché siamo entrati in agitazione gio-

cando preoccupati. Abbiamo subito dei gol molto strani, per mancanza di attenzione, abbiamo perso per colpa nostra, forse per presunzione.

Con Hodgson, certo, ci siamo parlati. Vedremo cosa fare. L'assetto? Noi abbiamo giocato in due modi diversi. Vedremo quale scegliere... Intanto dobbiamo reagire subito con la Juventus. Il tre a zero dell'andata non deve farci sentire sicuri. Anzi. Lo stesso in campionato. La Juventus in fuga non la lasciamo andare».

Il cambio di rotta, cui allude Bertì, dovrebbe riguardare soprattutto la difesa. In pratica, si tratterebbe di spostare indietro il libero (Fresi o Galante) con il compito di supportare due marcatori fissi (Paganin e Festa). Sulle corsie laterali, Angloma e Zanetti difenderebbero o attaccherebbero a seconda delle esigenze. Insomma, la classica difesa in linea di Hodgson si trasformerebbe in un 3-5-2. Un assetto tattico simile al Parma di Nevio Scala. Che poi Scala sia senza panchina, e anche gradito a Moratti, per il momento è solo una

coincidenza.

Ma siamo ancora alle intenzioni. Di sicuro c'è una cosa: che qualcosa deve cambiare. Lo vuole Moratti che punzecchia il tecnico («Il rinnovo del contratto ha avuto un effetto negativo, questo lo dicono i risultati»), lo vogliono i giocatori che, come sempre, sono bravissimi a far ricadere sulla panchina le proprie responsabilità.

La contestazione. Domenica, oltre alle parole, sono volati anche i sassi e quant'altro. La paura dei giocatori è che domani sera il pubblico sia ancora ostile. «Siamo molto dispiaciuti anche noi per la sconfitta con la Samp», spiega Bertì, «Ma ancor di più per quello che è successo dopo. I tifosi hanno tutto il diritto di fischiare, ma quello che è successo domenica non è civile. Noi abbiamo bisogno dell'appoggio dei tifosi. Ci sono alcuni miei compagni che non scendono in campo tranquilli perché vengono bersagliati al primo errore. Per vincere lo scudetto serve anche il calore dei tifosi».